



Lunedì della XXX per annum (dalle Clarisse di Verona)

Omelia del Vescovo Domenico

(Ef 4,32-5,8; Sl 1; Lc 13,10-17)

“C’era là una donna... era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta”. Con queste parole Luca descrive una donna a cui Gesù si avvicina, suscitando lo sconcerto dei suoi correligionari perché la guarisce in giorno di sabato. Una spina dorsale, forse una fastidiosa scoliosi, una malattia dello scheletro assai dolorosa, diventa il simbolo della nostra condizione. Se l’uomo è, per definizione, *homo erectus*, la scoliosi è una plastica smentita dell’uomo “padrone” del mondo che - a differenza degli animali - sfida il tempo. Eppure basta una goccia d’acqua, un microbo invisibile, una cellula impazzita per metterci KO! Lo aveva ben detto Pascal. E questa precarietà ci ricorda quanto siamo fragili. Ma al tempo stesso la nostra condizione di uomini liberi ci dice anche la nostra unicità.

È che essere liberi – lo sappiamo tutti noi che ci avviamo ben oltre gli anta - è una aspirazione e insieme una delusione. Tutti si desidera esserlo, ma poi ci si scontra con una serie di condizionamenti e di schiavitù che ci rendono asserviti e sottomessi. La scoliosi è una metafora per dire le molte forme con cui ci pieghiamo o ci ripieghiamo su noi stessi. Anche la vita spirituale subisce questi condizionamenti da cui bisogna guardarsi.

E arriviamo al cuore del vangelo. *“Ipocriti, non è forse vero che, di sabato, ciascuno di voi slega il suo bue o l’asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo... non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?”.* Si conclude così l’aspro confronto fra Gesù e il capo della sinagoga. Così viene a galla la ragione dello scontro fra il giovane Rabbi di Nazaret e gli uomini religiosi del suo tempo. “Il sabato è per l’uomo”, mai il contrario. Gesù non è venuto a fondare una nuova religione, ma a liberarci dal male e, soprattutto, dal peccato che ci priva della libertà. Questa è la scoperta della misericordia che ha forse indotto alcune di voi a mettersi radicalmente su questa strada. E, anzi, vien da pensare che come quella donna è stata avvicinata dal Maestro senza che fosse lei a chiamarlo in causa, così anche noi siamo sicuramente avvicinati dal Mistero. Del resto, la vera libertà si conquista solo alla fine.

Come nella vicenda del beato Baldo, di cui oggi facciamo memoria, che riuscì in tempi difficili a far emergere con limpidezza la carità cristiana dentro una società che rischiava già allora di farsi confondere dalla ricchezza e dal potere come fini esclusivi dell'esistenza, a danno delle masse.

Verona, Monastero S. Elisabetta, 24 ottobre 2022